

Accelerare l'innovazione tecnologica, organizzativa e sociale del settore agricolo, potenziare la responsabilità sociale delle aziende agricole

Nello scenario attuale, gli elementi imprescindibili per centrare il Goal 2 entro il 2030 sono l'**innovazione, la cooperazione all'interno delle filiere e la responsabilità sociale delle aziende agricole**, cui si deve accompagnare una maggiore consapevolezza da parte dei produttori e delle famiglie del ruolo del cibo in termini di benessere sociale e impatto ambientale. Le politiche pubbliche in questo campo possono espletare al meglio i propri effetti soltanto in una cornice di rafforzamento del multilateralismo e della cooperazione internazionale. Questo deve avvenire senza trascurare il ruolo centrale dei sistemi agricoli, ovvero la produzione di alimenti, da porre in parallelo con la necessità di assicurarne la disponibilità per tutta la popolazione mondiale in costante incremento.

FAVORIRE L'INNOVAZIONE TECNOLOGICA, ORGANIZZATIVA E SOCIALE DEL SETTORE AGRICOLO

La tematica dell'innovazione tecnologica è rilevante, innanzitutto, per permettere una decisa riduzione degli sprechi e degli scarti derivati da produzioni agricole, oggi estremamente elevati. In tale direzione deve andare la progettazione e l'uso ad ampio spettro di tecnologie efficaci a basso costo, in grado di offrire significativi benefici per la produttività e redditività dell'agricoltura. Inoltre, il cambiamento climatico impone una continua innovazione e ricerca per la selezione varietale, la riduzione del consumo di acqua e una maggiore resilienza agli stress idrici.

Un'importante possibilità di miglioramento del sistema agricolo nazionale è riconducibile all'**approccio dell'agroecologia**, soprattutto a livello di aziende agricole medio-grandi, in modo da diminuire il livello di emissioni di gas climalteranti legati alle pratiche agricole e contrastare i cambiamenti climatici: il suolo, infatti, è una riserva dinamica di carbonio capace di trattenere in forma organica notevoli quantità di questo elemento come già indicato dall'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC). La produzione agroecologica, inoltre, può favorire l'agrobiodiversità, fondamentale per aumentare la resilienza sia ambientale che economica, garantendo la pro-

fittabilità e l'occupazione delle aziende agricole. Infine, l'agroecologia si configura come sistema produttivo capace di contrastare il caporalato, riconoscere un equo compenso alle aziende e ai lavoratori e tutelare la salute degli agricoltori.

Se la componente ambientale e (soprattutto) quella economica della sostenibilità appaiono guidare maggiormente gli orientamenti politici e i comportamenti dei produttori, le questioni riguardanti la dimensione sociale della produzione e del sistema alimentare sembrano erroneamente essere messe in secondo piano. Si tratta di un errore che va corretto **attribuendo maggiore importanza agli aspetti partecipativi e comunitari all'innovazione nella direzione della sostenibilità**. Infatti, accanto all'innovazione tecnica, ancora eccessivamente basata su approcci *top-down* (come l'intensificazione sostenibile, ancora complessa per gli avanzamenti scientifici e tecnologici necessari, ad esempio, alla selezione di nuove varietà di vegetali più resistenti), anche le innovazioni organizzative e sociali sono fondamentali per stimolare la competitività delle imprese e favorire lo sviluppo di nuovi sistemi agricoli locali, attraverso approcci partecipativi di tipo *bottom-up* capaci di riequilibrare la distribuzione del valore aggiunto e coinvolgere attivamente un'ampia gamma di attori locali nel processo decisionale, a cominciare dagli agricoltori stessi.

L'approccio partecipativo può consentire, ad esempio, di **dimostrare agli agricoltori la fattibilità del raggiungimento degli ambiziosi obiettivi del Green Deal**, identificati dalle strategie *Farm-to-Fork* e Biodiversità, e la risoluzione di conflitti sui temi più controversi, come le nuove normative UE sui prodotti fitosanitari e sul ripristino della natura. In questa direzione **vanno consolidate e ulteriormente sviluppate esperienze come il Partenariato europeo dell'innovazione per la produttività e la sostenibilità dell'agricoltura (PEI-AGRI)**, che ha portato alla creazione dei Gruppi Operativi, e le nuove proposte di partenariati definiti nell'ambito di "Horizon Europe", lo strumento principale della politica europea per la ricerca e l'innovazione. Ciò deve essere associato a un maggiore supporto attraverso l'Agricultural Knowledge and Innovation System (AKIS), di cui i partenariati sono elementi fondamentali, per favorire il trasferimento e la condivisione delle conoscenze.

Nell'ambito dell'innovazione organizzativa e sociale, è necessario inoltre **porre maggiore atten-**

zione alle condizioni del lavoro agricolo, dalla sicurezza nei luoghi di lavoro alle condizioni contrattuali, dalle retribuzioni alla qualità. Nel lavoro dipendente, ad esempio, la componente precaria e poco qualificata è ancora molto elevata, essendo anche legata alla stagionalità delle colture: essa va ridotta mediante l'attivazione di processi di innovazione tecnologica e ricorrendo alla digitalizzazione, nonché allo sviluppo di nuove competenze connesse soprattutto alla sostenibilità ambientale (biologico, agroecologia, agricoltura rigenerativa, ecc.) e alle modalità di interazione con il mercato (ad esempio, la qualità e certificazione dei prodotti), o di carattere trasversale. Peraltro, mezzi tecnologici capaci di sostituire il lavoro umano, pur già esistenti, sono molto costosi e rischiano di penalizzare le aziende agricole di dimensioni inferiori, spesso a conduzione familiare, che al contrario sarebbero da sostenere e difendere, anche e soprattutto in ottica di sostenibilità ambientale.

In quest'ottica, per investire nel futuro del settore è importante anche aprirlo a nuove forze, a partire da una **maggiore partecipazione femminile**. In Italia, infatti, le donne rappresentano soltanto il 30% della forza lavoro agricola e l'accesso alle posizioni di leadership nel settore agricolo è ancora molto limitato, con solo il 21% delle imprese agricole europee guidate da donne. Fondamentale è anche la **partecipazione dei giovani**, che sempre più spesso sono tra i più consapevoli dei cambiamenti climatici e della trasformazione digitale, e quindi applicano più spesso pratiche biologiche e guidano aziende più digitalizzate e innovative. Vanno quindi sfruttati gli strumenti messi a disposizione dalla nuova Politica Agricola Comune (PAC 2023-2027), che prevede di supportare nello sviluppo delle aziende agricole 380mila giovani, di cui oltre il 21% in Italia, anche aggiungendo ai fondi comunitari specifiche risorse nazionali. Da ultimo, non va dimenticato il carico burocratico, che impatta sui redditi aziendali agricoli.

Del settore agricolo fanno parte anche le produzioni forestali, legnose e non legnose, che seppure marginali in termini economici complessivi avviano una filiera molto importante dal punto di vista industriale, quale è quella della trasformazione legnosa e del settore legno-arredo. A riguardo, occorre ricordare come l'Italia sia un Paese ricco di superfici ricchissime di biodiversità grazie alla presenza di sistemi forestali che spaziano da quelli dell'area alpina a quella dell'area

mediterranea. La normativa nazionale in materia di conservazione rischia tuttavia di avere effetti negativi sullo status ecologico delle superfici forestali, a loro volta progressivamente colpite dai fenomeni di cambiamento climatico, quali gli eventi estremi, la siccità, l'innalzamento delle temperature, perché rischia di rendere necessario l'approvvigionamento da produzioni forestali provenienti da Paesi con basse garanzie ambientali.

ACCRESCERE LA RESPONSABILITÀ SOCIALE DELLE AZIENDE AGRICOLE IN UN'OTTICA DI FILIERA

Le innovazioni produttive e organizzative nella direzione della sostenibilità all'interno delle filiere non possono essere confinate ad una fase, ma devono essere condivise e pianificate da tutti gli attori. Ad esempio, se si vuole rendere il cibo sano accessibile è necessario prevedere misure in grado di incidere sul sistema dei prezzi, visto che ad oggi una dieta basata su questi presupposti rimane non accessibile a quote rilevanti della popolazione, senza penalizzare (anzi riservando loro una maggiore quota di valore aggiunto) i produttori agricoli, specialmente le aziende di minori dimensioni. Le politiche pubbliche devono quindi agire sull'offerta (aumento di produzione del cibo "sano, di qualità e sostenibile"), ma anche stimolare anche una maggiore **cooperazione delle filiere**, che aumenti l'efficienza, riduca i costi di produzione, eviti gli sprechi.

Sotto il profilo della domanda - oltre al tema dei redditi, della povertà alimentare, di forme specifiche di contrasto alla povertà - va immaginato un **investimento sul sistema della produzione della conoscenza e della sua diffusione e adozione da parte delle filiere di produzione e commercializzazione, così come una capillare educazione alimentare che coniughi stili di consumo, impatti sanitari e ambientali delle diete.**

Dietro un prodotto agricolo sostenibile proveniente secondo i criteri dell'agroecologia c'è un impegno diretto a rispettare la biodiversità, gli ecosistemi e a mitigare i cambiamenti climatici. Tale impegno e i costi ad esso associati sono spesso sconosciuti agli altri operatori della filiera e ai consumatori. La Grande distribuzione organizzata (GDO) per il suo ruolo a contatto sia con i fornitori a monte, sia con i consumatori a valle, può aiutare nel diffondere la conoscenza dell'agroecologia.

Infatti, **l'applicazione dei principi dell'agroecologia nella filiera alimentare, intesa come ap-**

proccio sistemico e unitario che promuove i cicli chiusi e le conoscenze locali, oltre a contrastare le disuguaglianze sociali e assicurare il lavoro, deve essere sostenuto da tutti gli operatori economici.

La responsabilità sociale di filiera, necessaria per assicurare la produzione di cibo “sano, di qualità e sostenibile”, non può non passare attraverso **l’impiego corretto di lavoro in tutte le fasi, in linea con la condizionalità sociale insita nella nuova Politica Agricola Comune**. La responsabilità delle imprese può essere declinata attraverso apposite forme di certificazione, anche collettiva, o attraverso la certificazione partecipata per abbassare i costi - sociali e ambientali - ad essa associata, i quali devono essere resi “visibili” al consumatore attraverso specifiche campagne informative.

Ottimizzare le risorse e l’organizzazione dei servizi sanitari, mitigare l’impatto della crisi climatica sulla salute, combattere il disagio psichico, le dipendenze e la violenza familiare e sociale

Per far avanzare in modo significativo il nostro Paese verso il conseguimento del Goal 3 dell’Agenda 2030 tre sono le aree che richiedono interventi di natura “trasformativa”: il rafforzamento delle risorse e dei servizi sanitari e il coordinamento pubblico-privato, con una particolare attenzione per il privato sociale; interventi che mitighino l’impatto sulla salute dei cambiamenti climatici e del deterioramento degli ecosistemi, nell’ottica “One Health”; il potenziamento degli interventi per il trattamento del disagio psichico, con particolare attenzione alla prevenzione delle dipendenze e al contrasto della violenza familiare e sociale.

POTENZIARE LE RISORSE E I SERVIZI SANITARI, MIGLIORANDO IL COORDINAMENTO PUBBLICO-PRIVATO

Le criticità segnalate in precedenza rispetto al sistema sanitario italiano sono indicative della necessità di dare seguito alla crisi innescata dalla pandemia da COVID-19, riconsiderando con attenzione gli assetti del Servizio sanitario nazionale (SSN). L’invecchiamento della popolazione, l’aumento delle malattie croniche, una spesa sanitaria pro capite troppo bassa, carenze importanti di personale sanitario, marcate differenze regionali nell’erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) e l’ammontare crescente della spesa sanitaria privata erogata dalle famiglie (570 euro pro capite in Italia rispetto ai 470 della media europea, per un totale del 24% della spesa sanitaria totale) sono tutti fattori che segnalano le difficoltà del sistema, oggi e soprattutto nel futuro, nel garantire l’accesso universalistico a cure tempestive e della qualità necessaria¹⁷.

Il PNRR e il PNC rappresentano un’opportunità unica di rilancio e sviluppo del Sistema, anche se non mancano le preoccupazioni rispetto alla realizzabilità degli obiettivi e alle dimensioni dei fondi previsti, ma **vanno inclusi ulteriori investimenti per la prevenzione, le tecnologie per la sanità e la long term care**, che portino l’Italia ai livelli degli altri Paesi avanzati.